

CHE TEATRO FA



Rodolfo di Giammarco

22 DIC 2014

nuovi critici / romeo e giulietta, ovvero la perdita dei padri (v.d.s.)



Romeo e Giulietta
 ovvero la perdita dei Padri
 prove di drammaturgia dello sport
 un progetto di Biancofango
 drammaturgia Francesca Macri e Andrea Trapani
 regia Francesca Macri
 con Simone Perinelli e Andrea Trapani
 e con Emilio Airulo, Diego Benedetti, Sara Celestini, Mounir Derbal,
 Gaia Diodori, Lorenzo Fochesato, Erica Galante, Paolo Leccisotto
 Sara Mafodda, Martina Mignanelli, Antonio Saponara, Maria Sgrò
 drammaturgia musicale Luca Tilli
 violoncello Luca Tilli
 voce off del Principe Federica Santoro
 produzione Teatro di Roma | Biancofango
 Teatro India, Roma
 17 dicembre 2014

Sono adolescenti qualunque, Romeo e Giulietta, timidi, impacciati, arrabbiati, estremi negli slanci e nelle paure come solo a quell'età si può essere. Se ne stanno in disparte a guardare distrattamente i compagni che proprio non ce la fanno a tenere le mani a posto e che, tra spintoni, grida e insulti, giocano un calcio urlato, rabbioso, insostenibile. Dalle panchine i due allenatori neanche sembrano accorgersene della sarabanda a centro campo, nascosti come sono



dietro ai giornali che, impassibili, continuano a sfogliare, incuranti del caos. Qualche occhiata furtiva, un ammiccamento subito celato, rapide stoccate amplificate dai microfoni custoditi tra le mani che inaspriscono ancora di più il contenzioso in essere. Poi di nuovo silenzio e indifferenza. Eppure porta il loro nome quell'odio sudato a colpi di pallone, Capuleti e Montecchi, il marchio di fabbrica di una genia di padri senza responsabilità, privi di affezione, narcisi ed egoisti perché incapaci di sintonizzarsi sull'altro. Le urla non distolgono il loro torpore, ed ecco allora un violoncello (del silenzioso e impressivo Luca Tilli) farsi largo tra le note sguaiate del dolore nel tentativo di armonizzarle, di placarle per un attimo con la sua lingua densa. E anche quando l'amore tra i rampolli delle due famiglie sembra prendere il largo, è nelle ombre che si riscopre la bellezza accecante di un sentimento sprecato, di un fallimento tra simili, di esistenze ai margini non comunicanti, come Rosalina che, dimenticata da Romeo, si stacca dal buio per ritrovare nella

poesia una sua cruda dignità. La morte arriva a gamba tesa in questa periferia bruciata che la compagnia Biancofango riscrive da Shakespeare, insieme a un gruppo ispirato di dodici giovanissimi attori reduci da un laboratorio intensivo. Mercuzio e Tebaldo sono i primi ad essere espulsi dalla mischia, poi è la volta di Romeo e Giulietta che, al rallenty, sulla melodia struggente di "Albergo a ore" di Herbert Pagani, nella versione cantata da Gino Paoli, vedono ergersi davanti a loro il cartellino nero della sconfitta, dell'infelicità perenne e inguaribile. E' nell'assenza che si consuma la vendetta sugli adulti, è nell'assenza che il rimorso brucia senza più parole.

Romeo e Giulietta, ovvero la perdita dei Padri con partitura scritta di Francesca Macri, anche regista, e di Andrea Trapani, in scena nei panni del genitore Capuleti insieme a Simone Perinelli, il capofamiglia dei Montecchi, una coppia inossidabile, è una drammaturgia fallosa di contropiedi e di ripartenze, di fuorigioco scongiurati da parate improvvise e dribbling smaccati, toccanti. E a dare corpo a questa coreografia dello sport, una gioventù irriverente, affamata, impagabile. Da prendere a schiaffi e da amare.

Valentina De Simone (30)

Condividi:



LASCIA UN COMMENTO

Nome (obbligatorio)

Indirizzo mail (non sarà pubblicato) (obbligatorio)

Indirizzo sito web

Invia il tuo commento